

Bruno Moriconi

# Purgatorio

*Invenzione medievale  
o ultima delle misericordie?*

Presentazione di François-Marie Léthel

ANCORA

Immagine di copertina:

Marko Ivan Rupnik, *Discesa agli inferi*, Sacrestia della Cattedrale di Santa Maria Reale dell'Almudena, Madrid 2005.

© 2018 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE  
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano  
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66  
editrice@ancoralibri.it  
www.ancoralibri.it

N.A. 5786

ISBN 978-88-514-1953-0

Stampa: Àncora Arti Grafiche - Milano

*Questo libro è stampato su carta  
certificata FSC®, che salvaguarda le foreste,  
in uno stabilimento grafico  
con Catena di Custodia certificata FSC  
(Forest Stewardship Council®).*



## Presentazione

Questo libro, snello e luminoso, è un vero trattato della *miseri-cordia* e della *speranza*, che farà tanto bene a molti. Padre Bruno Moriconi, noto biblista carmelitano e studioso di teologia spirituale, invita a riscoprire in una luce nuova la realtà della provvidenziale ultima purificazione. Spesso dimenticata, questa verità della fede cattolica è molto importante. È una grande luce sul mistero della salvezza in Cristo che avvolge gli uomini in tutti i luoghi e in ogni tempo.

L'autore percorre il dato biblico (esaminando da vicino anche i testi più difficili), il principale insegnamento del magistero della Chiesa, fino all'enciclica *Spe Salvi* di Benedetto XVI, e il grande contributo dei santi, specialmente santa Caterina da Genova e i Dottori del Carmelo (soprattutto Giovanni della Croce e Teresa di Lisieux). Una luce che viene dalla *teologia dei santi* cara a p. Bruno e a me, inesauribile argomento di fraterna condivisione in seno alla stessa comunità del Teresianum e perfino durante le lunghe scarpinate sulle montagne del Lazio. Ed è proprio in questo clima di amicizia spirituale e intellettuale che sono felice di scrivere questa prefazione.

Il tema affrontato è di grande attualità, capace di risvegliare la fede anche di molti fratelli lontani. Personalmente, ne ho fatto l'esperienza durante i miei viaggi, parlando con le persone che la Provvidenza aveva messo accanto a me. Nei nostri Paesi secolarizzati, per molti, forse la maggioranza, la questione di Dio e della sua esistenza non suscita più molto interesse. Ciò che invece, di

fronte alla certezza della propria morte e di quella delle persone care, tocca più immediatamente il cuore e la mente e suscita tante domande, riguarda la vita futura. In molte occasioni, cercando di mettere in luce le grandi verità che riguardano l'immortalità dell'anima e la vita eterna, in cui i nostri cari defunti continuano ad essere in comunione con noi, ho trovato una profonda risonanza e il miglior modo per aprire alla realtà stessa di Dio.

Molte espressioni confuse contengono spesso implicite domande che aspettano una risposta dalla nostra fede. La dottrina, per esempio, della reincarnazione oggi molto condivisa, sebbene estranea alla fede cristiana, è dovuta alla consapevolezza istintiva del bisogno di purificazione del sé, spesso incompiuto al momento della morte. Noi crediamo che Gesù redentore, nella sua croce e risurrezione ha realizzato una volta per tutte e per tutti gli uomini la purificazione da ogni peccato, ma sappiamo pure che l'uomo resta libero nel suo modo di aprirsi a questo dono, e per la maggioranza degli uomini, questa vita non basta per assumerne la piena consapevolezza. L'incontro con il Signore oltre i vincoli di questo mondo, appare allora come una grande e consolante opportunità per poter affidarsi finalmente con tutto il cuore alla misericordia di quel Redentore.

La *teologia dei santi* permette di riscoprire il Purgatorio come una realtà bella, luminosa e consolante, un'esigenza dell'Amore, e non un castigo di Dio. È l'anima stessa che desidera questa purificazione che, come in una notte mistica, la conduce alla piena comunione col Signore. Già sant'Anselmo d'Aosta (1033-1109), parlandone come di una perla preziosa sporca di fango, voleva far capire il bisogno dell'uomo, ancora macchiato dal peccato, di ritrovare tutta la sua bellezza alla luce di Dio.

Sulla base dei molti testi biblici presi in esame, questo libro ha, infine, il merito di dare ancor più solido fondamento alla «speranza per tutti», sostenuta da Urs von Balthasar al termine della sua vita e, soprattutto, fondata sul desiderio di Dio che «vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della

verità» (ITm 2,4). Il tutto nella linea della misericordia e della speranza, recuperata dalla Chiesa soprattutto a partire dal magistero di Teresa di Lisieux che, per la sua profonda esegesi esistenziale del Vangelo, ha meritato il titolo di Dottore della Chiesa. Lei che, pregando per un criminale, l'abietto Pranzini condannato a morte e impenitente, afferma: «Vollì ad ogni costo impedirgli di cadere nell'Inferno». Sicura che sarà salvato, anche «senza confessione né alcun segno di pentimento», ne dà il motivo: «Tanta fiducia avevo nella misericordia infinita di Gesù!». Certa della sua salvezza e, allo stesso tempo, cosciente del suo bisogno di purificazione, continuerà a pregare per lui fino alla fine della sua vita.

Il libro di padre Moriconi è anche in particolare sintonia con l'enciclica *Spe Salvi* di Benedetto XVI, che presenta il Purgatorio come il provvidenziale passaggio dell'immensa maggioranza degli uomini. L'Inferno è ricordato come possibilità estrema (al condizionale), sebbene l'entrata immediata in cielo sia per una esigua minoranza di santi. Per tutti gli altri, ci sarà questa indispensabile e provvidenziale purificazione che preparerà ciascuno alla piena e definitiva comunione con Dio nell'Amore e nella chiara visione del proprio volto alla luce dello sguardo amorevole del suo Signore. Il Purgatorio è, dunque, un soggiorno nell'Amore e l'ultimo grande capolavoro della misericordia.

FRÈRE FRANÇOIS-MARIE LÉTHEL, OCD

## Introduzione

Mentre stavo elaborando questo libro m'è capitato, in Italia, ma anche all'estero, davanti a cristiani di ogni tipo, e persino in qualche monastero, di confidare la mia intenzione di scrivere sul Purgatorio: l'uditorio, prima che io ne spiegassi la chiave, ammutoliva. Se poi accadeva alla fine di una conferenza che era stata apprezzata, sembrava che quest'annuncio deludesse tutti. Come quando, al termine di un bell'incontro in cui tutto è andato bene e ci si è stimati a vicenda, uno dicesse una battuta talmente frivola da rovinare la festa.

Ho avuto questa impressione anche recentemente, al termine di un intervento sulla misericordia nel Salterio, tenuta ad Avila, nel Centro Internazionale di Studi Teresiani. Nel dibattito che è seguito, una domanda mi aveva colto impreparato, in quanto mi si chiedeva quale potesse essere l'applicazione della misericordia di Dio al futuro. Scusandomi di non aver pensato a questo aspetto e aggiungendo qualcosa di improvvisato come succede in questi casi in cui qualcosa bisogna pur dire, ho concluso che – per quanto riguarda il futuro assoluto – stavo giusto elaborando un libro sul Purgatorio. Ed è stato a questa parola che ho percepito, chiaro e immediato, un abbassamento di tono nell'uditorio, sottolineato da qualche «no!...», sia pur mormorato sottovoce.

Devo dire che me l'aspettavo e, in questi ultimi mesi, ho fatto spesso la stessa confidenza, proprio per precisare che – se stavo per scrivere su quest'argomento – non era certo per ribadire i vecchi concetti che, purtroppo, hanno invaso la predicazione e

le raffigurazioni, anche teologiche, fino alle soglie dell'ultimo Concilio. Su questa linea, si aveva ragione a storcere il naso, ma la mia intenzione era proprio di parlarne in modo totalmente diverso, per esempio, da come sottilmente fa notare il Manzoni, descrivendo l'edicola presso la quale fa incontrare il povero don Abbondio con i Bravi di don Rodrigo che l'aspettavano proprio lì, a cavalcioni sul muretto accanto. «Un tabernacolo» scrive proprio all'inizio de *I Promessi sposi*, «sul quale erano dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, che finivano in punta, e che, nell'intenzione dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevano dire fiamme; e, alternate con le fiamme, cert'altre figure da non potersi descrivere, che volevano dire anime del Purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, su un fondo bigiognolo, con qualche scalcinatura qua e là».

Ne avrei parlato in chiave di speranza, dissi anche all'uditorio spagnolo di Avila che, a queste parole, tornò a rasserenarsi e a sorridermi con la disposizione benevola con cui aveva seguito la mia precedente esposizione sulla misericordia di Dio cantata nei Salmi. A partire da un magnifico *Trattato del Purgatorio* scritto da Caterina da Genova all'inizio del Cinquecento, sostenuto da autori come Balthasar e Ratzinger, ma soprattutto dal Vangelo, vorrei parlarne come dell'ultima delle misericordie che tiene viva la speranza per noi e per tutti in cammino verso la casa del Padre. La speranza che, pur giungendovi con una fede ancora da dirozzare, ci sia data la possibilità di raffinarla. Dalla misericordia di Dio, ovviamente, non dalla giustizia come possiamo immaginarla noi e come la stessa teologia ha creduto di poterla descrivere, trascurando troppo il Vangelo. Una giustizia che è misericordia, come si capisce bene dalla parabola del Padre misericordioso, raccontata da Gesù proprio per far capire che Dio, davanti a Sé, sporchi di peccato o superbi d'osservanza, vede solo dei figli.

Una misericordia che non può non venir estesa anche all'ultimo incontro. Anzi, mentre qui sulla terra il perdono dei peccati, spesso, non produce una vera conversione all'amore, come accade

invece ai santi, molti, ma pur sempre pochi rispetto ai più, nell'ultimo incontro non sarà così. L'amore verrà colto in tutto il suo splendore e non si desidererà altro che di essere capaci di corrispondervi. Questa, almeno, è la speranza per tutti, come affermato da Balthasar.

Vorrei parlare dell'ultimo incontro con Dio da poveri «peccatori», alla luce di come i mistici l'hanno vissuto già su questa terra, lasciandosi trasformare il cuore al punto da poter dire, con san Paolo, «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20), come l'anima innamorata di san Giovanni della Croce, che chiede al Signore di eliminare ormai anche quel sottile velo che la separa ancora dal completo incontro con lui. «*Acaba ya si quieres, rompe la tela deste dulce encuentro*» gli chiede, infatti, all'inizio della *Fiamma viva d'amore*: «Termina, se vuoi [fiamma viva d'amore], spezza il velo a questo dolce incontro».

Questo, potranno dire tutti dinanzi alla stessa fiamma che, in vita, non li aveva così infiammati di desiderio d'amore. La maggioranza, su questa terra, va a tentoni, ma la misericordia di Dio aspetta tutti. Attende che torni il figlio fuggito da casa, ma anche l'altro restato a casa e ancora pieno di rancore. Con nessuno dei due se la prende, il padre della parabola di Luca 15. Aspetta l'uno e aspetta l'altro. Uno perché impari a lavorare nella sua vigna, l'altro perché non abbia paura di riposarsi, rendendosi conto, finalmente, che è casa sua. Figlio mio, è tuo fratello. È senza meriti ed è solo coperto di vergogna, ma tu, anche tu sei ancora lontano, figlio mio, se non vuoi entrare alla festa.

Tutti e due hanno bisogno di sentirsi figli, uno perché non se ne sente degno, l'altro per troppa presunzione. Uno non ha diritti, l'altro vi è troppo allacciato. Devono crescere, tutti e due, alla luce dell'amore che li attende da sempre, non della paura del giudizio di un Dio offeso o padrone. Di offesi non ci sono che loro, nella dignità che non si riconoscono ancora. Devono impararlo, attraverso la festa che il Padre ha preparato, provvidenziale introduzione all'abbraccio, come alle soglie del Paradiso. Devono solo capire che



Colui che li ama senza aspettarsi altro che di essere riconosciuto e chiamato Padre, è lì per far loro indossare l'anello e la veste della loro dignità di figli.

Così, intendo parlare della purificazione alle soglie del Paradiso, come di una gioiosa attesa, ormai reciproca, tra Dio e ciascuno di noi. Faticosa, ma desiderata, perché è come un allenamento alla gioia della vittoria. Dio non si è mai allontanato da noi, neppure quando eravamo nel peccato o ci vergognavamo di lui, perché siamo suoi e, sotto lo sguardo benevolo del Signore, possiamo gioire con Zaccheo e versare con Pietro le lacrime che salvano. Lui, il Padre, non aspetta altro, dato che la sua delizia è stare con noi che, avvolti finalmente da quello sguardo, non vedremo l'ora di entrare alla festa. Tutto può avvenire ad un semplice schioccar di dita, come per il buon ladro, dato che ormai, il tempo non è più e si è eterni come la misericordia di Dio.

#### RINGRAZIAMENTI

*Oltre che a p. François-Marie Léthel che, come appare dalla presentazione, ha condiviso e appoggiato la mia ricerca, vorrei dire grazie a due care sorelle, una del Carmelo di Arezzo (suor Elisabetta) e una del Carmelo terremotato di Tolentino (suor Maria Laura), che hanno sapientemente letto e corretto il testo di questo piccolo libro.*